

Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

- Milano, 16 Settembre 2002 - s. Cornelio - Anno X° - n. 182 -

**SCUOLA CATTOLICA
CONSIDERAZIONI DALLA SICILIA**

Ugo Basso
Luciano Vullo

Lavori in corso

g.c.

NON PERDIAMOCI DI VISTA

UN ANNO DOPO - PENSIERI

MA TU SEI QUELLO CHE FAI ?

Taccuino del mondo

GUERRA PREVENTIVA: UNA BOMBA DI MASSA

e.p.

Cose di chiese

ANCHE VOI FOSTE STRANIERI

E. Paschetto

Segni di speranza

u.b.

MI HAI SEDOTTO SIGNORE...

SE NON ASCOLTERA' DILLO ALL'ASSEMBLEA

Schede per leggere

SE GESÙ TORNA A GERUSALEMME

u.b.

La cartella dei pretesti - Appuntamenti

SCUOLA CATTOLICA

Sul numero del maggio scorso di *Regno attualità*, Flavio Pajer e Lino Prenna, noti pedagogisti attenti alla didattica religiosa, lanciano uno stimolante invito a *Ripensare la scuola cattolica*, argomento su cui siamo più volte tornati anche noi su questi fogli.

Gli autori muovono da due osservazioni: per un verso la constatazione della modesta rilevanza statistica della scuola cattolica in Italia rispetto ad altri paesi europei; per un altro verso la mancanza di connessione fra le scuole cattoliche, gestite per lo più da ordini religiosi, e la comunità dei credenti. Ne consegue che anche la recente legge sulla parità scolastica che inserisce le scuole non di stato nell'unico progetto nazionale dell'istruzione, risponde più a criteri di libertà di mercato che a una esigenza educativa della comunità dei credenti italiani, più preoccupati, pare, di attività caritative che di progetti educativi. A giudizio dei due studiosi, occorre "riconsegnare alla comunità ecclesiale la titolarità dell'educazione cattolica"; toccherà alle istituzioni religiose sul territorio e ai vescovi promuovere scuole che si diano programmi e metodi didattici capaci di "organizzare le conoscenze nell'orizzonte della fede" in "un corretto rapporto tra l'autonomia del pensiero e la credibilità della fede". Questo grande progetto formativo lungimirante per "il futuro della cattolicità italiana" potrà a buon diritto chiedere una partecipazione di denaro pubblico alla sua realizzazione.

Non si può negare l'importanza di un richiamo a una specificità della scuola cattolica, per lo più perduta, magari nel privilegiare altri aspetti come l'aggiornamento pedagogico, la disponibilità di mezzi, la buona organizzazione, la selezione dei ragazzi: una originalità che appunto dovrebbe marcarsi nel momento in cui si dilatano gli spazi di autonomia e vengono pretesi finanziamenti in nome della libertà educativa. Personalmente, tuttavia, mentre concordo del tutto con l'analisi, mi sento meno vicino alle ipotesi conclusive che, peraltro, temo difficilmente realizzabili e poco gradite sia alle comunità di credenti, impegnate in nuovi e gravosi incarichi; sia alla proprietà attuale almeno di molti istituti perché, paradossalmente, un tipo di formazione come quella auspicata indurrebbe famiglie e studenti a scelte più laiche.

Dispongo di poche fonti su quanto accade all'estero per argomentare in modo significativo e lo stesso concetto di "scuola cattolica" comporta una zona di non rimuovibile ambiguità, attestata anche dalle ragioni della scelta da parte di famiglie e studenti: vorrei co-

munque sintetizzare posizioni già espresse. A mio vedere la scuola organizzata dallo stato non dovrebbe essere, né essere intesa, come scuola di una parte, più o meno maggioritaria dei cittadini. Dovrebbe essere, e così la intende la costituzione, come il sistema formativo in cui tutti i giovani, nonostante le posizioni diverse e le diverse estrazioni sociali, possano crescere, formarsi e prepararsi insieme, come insieme dovranno vivere la loro vita di cittadini.

Questo credo debba essere l'obiettivo di tutti, cattolici compresi, naturalmente, impegnati anche dalla loro fede a sostenere la libertà della scuola per tutti –e non della loro, inevitabilmente contrapposta alle altre, laiche o di altre ideologie o fedi- e a portare il loro lievito, come competenza, come attenzione, come disponibilità. Così la mia sensibilità formata dal cristianesimo mi oppone all'idea concordataria, purtroppo ancora molto sostenuta in ambienti cattolici: o il concordato garantisce diritti legittimi, che devo pretendere per tutti; o assicura privilegi che, proprio anche in quanto cristiano, debbo rifiutare. E non dimentichiamo, marginalmente se si vuole, le disposizioni della costituzione sulla scuola istituita da privati: non credo sia mai educativo trascurare una legge o, peggio, inventare pretestuose interpretazioni: la legge è un'espressione storica che si può cambiare, ma occorre farlo con chiarezza e senza mistificazioni, soprattutto in questi tempi in cui istituzioni che dovrebbero essere alte flettono con indifferenza la legge a proprio esclusivo godimento.

Quanto allo specifico cristiano, quel particolare modo di intendere la cultura unitariamente, quel rapportare l'uomo come individuo nella storia agli argomenti dello studio e a farlo rendere consapevole della vita e dell'ambiente in cui si trova, qui vedrei un grande spazio d'azione –e di studio- per le comunità credenti, parrocchie, associazioni, diocesi per un aiuto concreto e costante ai giovani –e magari non solo- a costruirsi entro uno spirito di fede. Se questa ipotesi funzionasse, i giovani ritornerebbero a scuola con tutti gli altri ricchi di plusvalori educativi da partecipare ai compagni, senza arroccamenti né presunte superiorità. Un sogno? Può essere: ma tutto il cristianesimo non è un grande sogno di poeti che credono nella felicità?

Ugo Basso

CONSIDERAZIONI DALLA SICILIA

In una lettera dello scorso agosto, l'amico Luciano Vullo, già conosciuto dai nostri lettori, mi rispondeva con la sua sensibilità e esperienza politica maturate in una lunga impegnata militanza nella sua Gela e regionale, su due questioni di grande rilievo oggetto in questi tempi dell'attenzione della cronaca nazionale. Credo che si tratti di osservazioni significative, di cui lo ringraziamo.

u.b.

Il ponte sullo stretto : come fare, però, a escludere che ci siano i tentacoli della piovra? D'altronde, Berlusconi ha dato prova di essere un ottimo demagogo: fa passare come un bene fortemente desiderato dai siciliani, dagli italiani e da tutto il mondo il ponte che, appunto, soddisferà le fauci dei comitati d'affare e i colleghi di cordata del consiglio di amministrazione dell'azienda Italia S.p.A. di cui possiede il pacchetto di maggioranza oltre il 51%. Evidentemente, non è il semplice sospetto dell'affare mafioso, clientelare e elettorale a indurre alla strenua opposizione.

A tal proposito, mio figlio mi fa notare che i treni allo stretto dovrebbero prima arrivarci. A parte la battuta cinica, mi pare giusto sollevare il problema dei trasporti per evitare di cadere nella trappola dell'ultramodernismo -"il ponte" dell'avvenire, al posto del tradizionalissimo "sole", che oltretutto sa di comunismo!-, c'è un problema di viabilità interna, dell'isola. Per andare a trovare le mie zie a Villalba, complessivamente a 14 Km da Gela, impiego non meno di due ore e sono fortunato perché percorro ben 45 Km di scorrimento veloce. Peggio le strade delle zone montuose e collinari delle Madonie, dei Nebrodi, dei Peloritani, dell'altopiano degli Iblei ... Le ferrovie funzionano quasi tutte a un solo binario, quasi a scartamento ridotto. Però, non esistono più le locomotive a carbone: le storiche vaporiere fanno bella mostra di sé in alcune stazioni ferroviarie. Per raggiungere le mie zie a Villalba dovrei impiegare esattamente tre ore. Evidentemente il traffico commerciale si svolge tutto su gomma. Gela possiede uno dei più grandi parchi di TIR d'Italia, quasi tutti impegnati nel trasporto di merci legali, ma anche di droga: molti camionisti sono morti inspiegabilmente (?) ammazzati.

Eppure la Trinacria è bagnata in tutti e tre i lati dal mare! Ci sono porti che potrebbero essere potenziati -Catania, Palermo, Mazara del Vallo che pure ospita una delle più grandi flotte pescherecce del Mediterraneo dopo quella di Barcellona- ; altri potrebbero essere ristrutturati come la diga foranea di Gela per le imbarcazioni turistiche, il porto di Pozzallo, di Licata Il trasporto pesante potrebbe avvenire per mare: sarebbe meno costoso, meno

inquinante e risparmierebbe tante vite. Potenziato l'aeroporto di Catania, il quarto d'Italia per traffico di passeggeri, ma a una sola pista!- e creato un aeroporto commerciale nel lato sud dell'isola, possibilmente al centro del tratto che va da Sciacca a Capo Passero che è ricchissimo di serre e di derrate agricole di ottima qualità (dal pomodoro "ciliegino" agli ortaggi, alle uve) si favorirebbe la collocazione sui mercati di prodotti che spesso vanno al macero. L'apprezzato pomodoro ciliegino in alcuni momenti è pagato in serra a 20 centesimi al Kg e venduto a dettaglio nei supermercati dei Nord e all'estero anche a 4 euro!... con grossi guadagni per commercianti e autotrasportatori. Evidentemente discorsi di tal genere non piacciono ad Agnelli che da qualche tempo ha scoperto di essere berlusconiano.

La crisi idrica? Negli anni '70 -del secolo scorso!-, un mio amico, il prof Carlo Doglio dell'Università degli studi di Palermo, incaricato dalla Provincia di Ragusa di studiare il problema per il decollo dell'agricoltura del territorio, sostenne che l'isola galleggiava sull'acqua e che non era il caso di affrontare grandi spese per dighe anche pericolose. Cose vecchie, però nel ragusano l'acqua non manca e l'agricoltura non soffre per questo. Perché i laghi abusivi? Perché i governi regionali non si sono mai preoccupati di una politica delle acque, tranne in alcuni casi in cui al solito è entrata la mafia: la diga sullo Jato tra Palermo e Trapani, la diga Disueri tra Gela e Mazzarino. Quest'ultima, eterna incompiuta, pare sia stata la causa principale della guerra di mafia che ha insanguinato la mia città alla fine degli '80.

All'interno dello stabilimento Agip di Gela funzionano ben quattro moduli per la dissalazione delle acque marine. Attraverso condutture sotterranee l'acqua da Gela rifornisce, tra l'altro, gran parte della provincia di Agrigento. La rete idrica di Gela risale ai primi del Novecento e, essendo aumentato il fabbisogno, è necessario aumentare la pressione: i tubi scoppiano, le strade si allagano, noi cittadini rimaniamo senza il prezioso liquido che per gli usi alimentari siamo costretti a comprare, nonostante abbiamo in loco la "fabbrica" dell'acqua. L'Agip, infatti, produce sempre meno benzina: fa acqua!. I proprietari terrieri coraggiosi, al solito gli "uomini" che da tempo non portano più la coppola, hanno pensato bene di captare l'acqua dai grossi tubi che salgono sotto il pelo della terra sulle colline e, allacciatisi alla rete, hanno drenato l'acqua negli avvallamenti facendone dei laghi e l'hanno abbondantemente usata e venduta. C'è male?

Gli arabi nella Conca palermitana, da bravi ingegneri idraulici, seppero captare le acque dal sottosuolo e drenarle in quelli che sarebbero divenuti i bellissimi giardini della fu Conca d'Oro. Vantiamo una tradizione di ingegneria idraulica. Se studiassimo più attentamente la storia, scopriremmo che in epoche non lontanissime alcune pianure siciliane erano degli acquitrini come quella gelese dove veniva a cacciare Federico di Svevia che fece costruire nelle vicinanze una Falconara (bellissima, fu scelta da Tornatore per ambientarvi lo spot di Dolce & Gabbana con la Bellucci e il giovanotto che sullo scoglio addenta un polipo ancora vivo). Nella zona costiera della pianura è ancora 'vivo' il Biviere che il Ministro Ruffolo fece dichiarare "Zona umida di interesse internazionale". Li soggiornano gli uccelli più belli del mondo.... Ora un Assessore del governatore di Sicilia vuole la collaborazione dei cacciatori per eliminare i conigli che sono i veri responsabili dei danni irreparabili recati all'agricoltura!!!...

Luciano Vullo

Lavori in corso

NON PERDIAMOCI DI VISTA

Quanto accaduto a Roma il 14 settembre costituisce una novità e non semplicemente un già visto. Al di là dei numeri, dei presenti di persona e dei presenti... in spirito, sembra di poter dire che - forse per la prima volta - si è visto non sporadicamente il dubbio, la perplessità e una erosione importante del consenso proprio tra i sostenitori di ieri della maggioranza. Una dimostrazione è la reazione scomposta che questa generalmente ha avuto. Il discorso di Moretti - addirittura il suo lessico - è di quelli che la gente comune capisce bene e condive.

Ora tutto questo capitale è da gestire e sarà il momento della politica di partito, una politica unitaria - ce lo auguriamo - che non deve più sbagliare.

UN ANNO DOPO - PENSIERI

In tanti si era detto: niente sarà più come prima. Un anno dopo l'11 settembre vien da dire che invece niente è cambiato. Al di là degli scenari di comodo le domande di allora sono ancora tutte davanti a noi: Chi è stato? Perché? Quali errori ha commesso l'occidente? Abbiamo almeno iniziato a incidere i tanti focolai che alimentano il terrorismo?

L'idea che prevale sembra la difesa del potere e del benessere tutto sommato di una piccola parte del nostro grande mondo. Solo che per rianimarne la disastrosa economia si è scelta la strada più facile: se si producesse qualcosa di utile bisognerebbe poi venderlo. A chi? A che condizioni? Con quali rischi? Quando si producono armi (con i soldi pubblici) il risultato è sicuro: non c'è bisogno di venderle (magari anche, ma non solo) basta distruggerle facendo la guerra. E poi altri soldi, altra produzione, altre distruzioni... Rovesciando il proverbio il conto torna: disfare e fare è tutto lavorare. Che appunto è quello che oggi è necessario. Ma se l'investimento fosse invece diretto verso un colossale piano Marshall per il terzo/quarto mondo?

MA TU SEI QUELLO CHE FAI ?

L'amico G. mi racconta di un sondaggio tra i manager italiani dal quale emergerebbe che questi sono i più motivati al lavoro e tendono ad allungarne i tempi oltre misura, molto al di là dei loro colleghi europei. Perché? Tante sono le possibilità. Una, si dice, potrebbe essere conseguenza della crisi della famiglia che non è più un luogo di serenità e di ricarica ma, quando ancora esiste, spesso è sede di preoccupazioni, tensioni e contrasti.

Una volta si diceva che la scelta era tra *l'essere* e *l'avere*. L'impegno forsennato nel lavoro era dovuto all'obbligo di aumentare comunque *l'avere*. Oggi, in un clima di benessere piuttosto diffuso, il problema dell'avere sembra secondario (almeno al di là delle patologie, che pur sopravvivono). Sembra invece prevalente una situazione che si potrebbe sintetizzare così: sei perché fai o meglio: tu sei quello che fai. Più fai più sei. Naturalmente nel senso del produrre economico. Ma così l'essere e l'avere di una volta addirittura si saldano.

Questa - dicono - sarebbe la storia, e ha tutta l'aria di avere più di un fondo di verità. La felicità in ogni caso è un miraggio sempre più lontano.

g.c.

Taccuino del mondo

GUERRA PREVENTIVA: UNA BOMBA DI DISTRUZIONE DI MASSA

Mentre commemora l'11 settembre senza averlo mai capito, Bush, il petroliere presidente non-eletto degli Usa, forzando l'opposizione mondiale e l'appoggio minimo anche dei suoi concittadini, prepara una nuova guerra contro il popolo Irakeno e la persona di Saddam per odio personale e a scopo finanziario. Intanto, i bombardamenti "di routine" sull'Iraq continuano, negli stessi giorni, come da undici anni.

Senza prove imparziali, Saddam è sospettato di fabbricare armi di distruzione di massa (quelle stesse armi che le potenze nucleari possiedono e conservano abbondanti) e di sostenere il terrorismo.

Non si uccide per un sospetto, come avveniva durante il Terrore con la "legge dei sospetti".

Il sospettato Saddam dovrebbe invitare ispettori imparziali di tutti i paesi dell'Onu a fare i controlli.

Però ha ragione, come riconobbe anche il Papa, a volere dalla stessa Onu la revoca delle condizioni iugulatorie che da undici anni strangolano non lui, ma i più poveri irakeni, specialmente i bambini. Gli Usa vogliono mantenere quelle condizioni.

Che Saddam non sia presidente eletto, neppure alla maniera di Bush, non è motivo sufficiente per far guerra al popolo che ne sopporta il potere.

Ma il maggior danno che Bush sta infliggendo a quel tanto di civiltà che ci ritroviamo, è l'introduzione del concetto di guerra preventiva, una bomba di distruzione di massa contro la sicurezza generale.

Nessuna morale e nessuna legge può permettere un tale crimine internazionale.

Se Bush lo compie sarà giudicato. Gli rimane da sperare che lo giudichi non un vendicatore, ma un giudice regolare, come la Corte Penale Internazionale, anche se gli Usa ancora la rifiutano.

e.p.

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

Cose di chiese

ANCHE VOI FOSTE STRANIERI

"Non maltratterai lo straniero e non l'opprimerai, perché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto" Es. 22,21

Più volte nella Torà compare la forte esortazione al rispetto per lo straniero. Ogni volta le parole si concludono ricordando ai destinatari di questo comandamento che anche loro sono stati stranieri in terra d'Egitto. Il primo motivo dunque, per cui chi viene da un altro paese deve essere accolto, ri-

siede nella storia stessa di Israele, nella sua memoria collettiva. A ciò, qualche versetto più avanti di quello citato, si aggiunge una nota psicologica molto interessante: *“Voi conoscete lo stato d'animo dello straniero”*. Avete sperimentato nella vostra anima, sul vostro corpo che cosa significhi essere considerato diverso: sapete quali sono le speranze e i timori, le lotte e le delusioni, la durezza della vita in un paese ostile. Per questo in Levitico 19, 34 il comandamento diventa ancora più coinvolgente: *“Tratterete lo straniero, che abita fra voi, come chi è nato fra voi, tu lo amerai come te stesso”*. È facile considerare prossimo il familiare o l'amico, il paesano o il connazionale: ricordati che lo straniero ti è prossimo quanto ognuno di loro.

Il secondo motivo ci viene illustrato da altri passi dove emerge una presa di posizione netta di Dio che sembra quasi una risposta a possibili obiezioni o perplessità: *“Dio non ha riguardi personali... ama lo straniero e gli dà pane e vestito”* (Deut. 10, 17-18). Siccome sono io che ti ho liberato dalla schiavitù, *“ti ordino di fare così”* (Deut. 24, 18) e se ancora ci fosse qualche tentennamento ricordatevi che *“Io sono il Signore vostro Dio”*, (sempre Levitico). C'è dunque una ragione oggettiva: la volontà di Dio, e una ragione soggettiva: la mia storia, la mia esperienza. Il Signore ci indica con precisione che cosa vuole da noi, ci espone con chiarezza i suoi comandamenti ma fa anche appello al nostro vissuto, alla nostra intelligenza, alla nostra sensibilità facendoci vedere quanto siano ragionevoli e razionali le sue richieste.

Emmanuele Paschetto

L'amico Paschetto è pastore battista a Torino. Questa nota è comparsa nel n. 33 di *Riforma* del 30.8.2002. Ndr.

Segni di speranza

MI HAI SEDOTTO, SIGNORE, E IO MI SONO LASCIATO SEDURRE, mi hai fatto forza e hai prevalso. [...] Mi dicevo: “Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome!” Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo (Geremia 27, 7, 9)

Passione d'amore quasi adolescenziale nelle parole del profeta che leggo con rinnovata emozione pensando alle mie esperienze e al mio temperamento indubbiamente diverso. Mi sento emotivo e spesso turbato, capace di sentimenti e desideroso di esprimerli, alla ricerca di felicità e verità almeno in frammenti, tuttavia sempre in guardia e non così pronto a lasciarmi sedurre, senza aver ben verificato da chi e in quali circostanze e a quale prezzo (per il profeta è stato altissimo). Probabilmente non è la disposizione giusta per l'apertura alla fede, alla fiducia, alla disponibilità neppure nei confronti di quel Dio nel quale cerco di credere. Non ho mai parlato nel nome del Signore, posso aver cercato di balbettare qualche sillaba al suo indirizzo, ma non ho neppure cercato di non pensare più a lui: al contrario, ho sempre cercato di pensarci, di interrogarmi, di fare quadrare il cerchio anche quando l'evidenza sembra proprio la negazione di ogni ipotesi di senso. Il fuoco ardente sì, anche se di brace, se lento a consumare, quello mi pare di sentirlo dentro le ossa: non vorrei si spegnesse; non so neppure se vorrei che divampasse, magari con il rischio del fuoco di paglia, vistoso ed effimero.

XXII domenica dell'anno A = 1° settembre 2002

Geremia 20, 7-9 Romani 12, 1-2 Matteo 16, 21-27

SE NON ASCOLTERÀ NEPPURE COSTORO, DILLO ALL'ASSEMBLEA; e se non ascolterà neppure l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano. In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che sarà sciolto sopra la terra sarà sciolto anche in cielo (Matteo 18, 17-18).

Non sono infrequenti negli evangelii le minacce, anche se certo soccombenti rispetto alle promesse di perdono e di misericordia: anche comprensibili interventi di redazione. E' originale, costruttiva dell'umanità nuova l'idea del bene fatto perché si è ricevuto bene; del corrispondere al male con il bene: ma tutti gli educatori, anche i migliori, ricorrono all'efficacia di qualche richiamo energico o addirittura minaccioso. E' chiaro lo stile suggerito da Gesù sul comportamento nei confronti di chi sbaglia: un richiamo, benché doveroso, è difficilmente gratificante, perché, appunto, richiede una procedura e una pazienza per cui non sempre si hanno tempo e voglia. Ma vorrei aggiungere un'osservazione sulla conclusione: probabilmente si tratta di uno scarico per chi ha operato il richiamo correttamente, e una minaccia per il trasgressore recidivo e incapace di ascoltare. Tuttavia, nel contesto dell'evangelo, i pubblicani e i pagani non hanno poi una sorte così cattiva: mi pare quindi di leggere che se anche una persona con il suo comportamento si pone al di fuori del gruppo, magari della stessa comunità dei credenti, non si esclude dall'amore di Dio e dalla doverosa costante attenzione di tutti. Ipotesi che sento confermata nella frase successiva: attenzione a

legare; chi segue Gesù deve sentirsi invece impegnato a sciogliere, comprendere, incoraggiare, insomma cercare di risolvere.

XXIII domenica dell'anno A - 7 settembre 2002
Ezechiele 33, 7-9 Romani 13, 8-10 Matteo 18, 15-20
u.b.

Schede per leggere

SE GESÙ TORNA A GERUSALEMME

Riprendo questo titolo dal saggio di Bernardo Valli sulla "Repubblica" del 30 agosto scorso per recensire una recensione su un argomento che ci sta molto a cuore. Valli, facendosi guidare dal volume di Salomon Malka *Jésus rendu aux siens*, pubblicato a Parigi 1999, affronta il problema del rapporto attuale fra l'ebraismo e il cristianesimo e del crescente interesse per la figura di Gesù nel mondo ebraico.

È significativo che anche un quotidiano di informazione non specialistica dedichi attenzione alla questione: dagli anni in cui la croce rappresentava un incubo per gli ebrei e veniva usata come mazza e strumento di tortura fino agli anni successivi alla *shoà* in cui in alcune scuole di Israele il segno + nelle addizioni era stato modificato per evitare di disegnare una croce, alle affermazioni del laico Ben Gurion che "non vedeva nella dottrina di Cristo nulla in contrasto con la Torah a eccezione di una o due cose".

L'interesse positivo alla figura di Gesù, oggi studiato anche all'università di Gerusalemme, è in larga parte successivo al concilio vaticano secondo: tuttavia Valli ricorda che già nel 1922 Joseph Klausner ha pubblicato in ebraico una monumentale opera su Gesù e sul cristianesimo delle origini in cui, attirando contro di sé polemiche violente, riconosceva in Gesù "una luce per le nazioni. I suoi discepoli hanno portato la fiamma della Torah di Israele, anche se in modo parziale e deformata, a dei pagani ai quattro angoli della Terra. E questa importanza storica mondiale di Gesù e della sua dottrina nessun ebreo potrà mai dimenticarla".

Occorre riconoscere che la violenta secolare ostilità fra le due religioni non è intrinseca al loro spirito, ma frutto del reciproco timore di affossamento: in questo spirito si è costruito il terribile mito del popolo deicida, mentre gli studi attuali sempre più chiaramente attribuiscono all'autorità romana di occupazione la responsabilità del verdetto di morte per croce per Gesù. David Flusser, uno dei più noti sostenitori di queste posizioni revisioniste, scrive: "Se i cristiani hanno sentito il bisogno di detestare gli ebrei, a loro volta gli ebrei, per non diventare cristiani, hanno dovuto alimentare un'identica aggressività". Peraltro se la folla di ebrei che seguiva Gesù ammirandolo non ha saputo salvarlo dalla morte, quando è stato ucciso -scrive ancora Flusser- è sicuro che molti ebrei lo hanno pianto.

Rimossa l'aggressività reciproca e le sue discutibili motivazioni, accolta la possibilità di convivenza di due posizioni religiose diverse rivolte allo stesso Dio, lo studio dei problemi che permangono, dalla originalità della posizione di Paolo rispetto a quella di Gesù, al significato dell'espressione "figlio di Dio" studiati da due culture e sensibilità diverse, alla luce di teologie diverse, saranno di arricchimento reciproco e favoriranno il rispetto e il riconoscimento delle diversità. E sulla stessa via, oltre l'analisi di Valli, si colloca, per esempio, la riflessione di Panikkar secondo il quale la messianicità potrebbe non esaurirsi nella figura storica di Gesù: e nuove suggestivi percorsi si aprono a prospettive alte e dinamiche della religiosità contemporanea.

u.b.

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**

la Cartella dei pretesti

L'ODIO CORROMPE

«Considero la situazione assolutamente tragica che sta ponendo Israele nella condizione di adottare posizioni che a lungo termine si riveleranno incompatibili con i nostri ideali più profondi... Non vi è dubbio che questa specie di conflitto prolungato, associato alla mancanza di speranza, finisce col generare odi e insensibilità che a lungo termine avranno un effetto corruttore sulla cultura di Israele».

Jonathan Sacks, rabbino capo in Gran Bretagna - *l'Unità* - 29.8.2002

QUANDO LA SINISTRA ANNICHILISCE I MODERATI

«Se, come segnala il grande successo della manifestazione dei girotondini tenutasi ieri a Roma, la radicalizzazione dell'opposizione non si arresterà, se l'equilibrio delle forze all'interno dell'opposizione si dislocerà in modo da annichilire politicamente le sue componenti più moderate, il centrodestra vincerà di nuovo».

Angelo Panebianco - *Corri ere della Sera* - 15.9.2002

MA LA REGRESSIONE INFANTILE BRUCIA

«Il personaggio più originale della regressione infantile diessina è senza dubbio Nanni Moretti, ideatore e promotore della protesta in stile asilo Mariuccia. Se non altro egli ha sfoderato il coraggio del ridicolo: capeggia la rivoluzione in chiave bambinesca con la serietà tipica dei bebè assorbiti dal gioco, però senza rinunciare ai simboli del potere contro i quali si scaglia».

Vittorio Feltri - *Liberò* - 15.9.2002

LA SINISTRA CINGUETTA -LA PADANIA SOFFRE

«Ieri si sono ritrovati in piazza per la prima volta dopo le vacanze in Sardegna o alle Maldive. Era tutto un cinguettare, un confrontare le proprie mises, le proprie cavigliere d'oro, l'ultima acconciatura e l'ultimo lifting. E non mancava uno spettacolare serrato i cui risultati poi vedremo nelle prossime settimane su *Dagospia* o su *Panorama*. Qualcuno è andato con la famiglia, qualcun altro più attempato con la nuova amante venticinquenne tenuta per mano».

Dimitri Buffa - *la Padania* - 15.9.2002

E IL RIFORMISTA COMINCIA MALE

«Caro direttore (del Corriere della Sera, ndr) come si trova un riformista in mezzo ai girotondini? A suo agio, direi. Qualche incertezza iniziale sul «look» (che mi metto, una «polo» alla Moretti, un Popper tascabile alla Flores in un sandalo Prada come consiglia il Foglio?)... L'ultimo tormento notturno (vado o non vado?) è stato spazzato via dalla notizia dell'adesione di Monica Bellucci e dalle dichiarazioni del ministro Castelli».

Antonio Polito - direttore del «Il riformista» - *Corriere della Sera* - 15.9.2002

TV: ECCO A VOI IL PENSIERO UNICO CONSOLIDATO

«L'Italia non è l'America, Roma non è New York e Berlusconi non è Bloomberg. E così, dopo una travagliata gestazione estiva, il ministro delle Comunicazioni Gasparri partorisce una "legge di sistema" sulla televisione che punta in primo luogo a sistemare definitivamente gli affari personali del premier e della sua azienda. Una riforma su misura, su commissione o ordinazione; una riforma takeaway, da asporto, come la pizza da portare e mangiare a casa».

Giovanni Valentini - *la Repubblica* - 6.9.2002

Appuntamenti

- 27-29 settembre 2002 - S. FELICE DEL BENACO (BS) Casa il Carmine

«GERUSALEMME - SAPIENZA E PROFEZIA» Gianfranco Bottoni - Daniele Garrone - Francesco Rossi De Gasperis - Sarkis Sarkissian

Informazioni e iscrizioni: 02.8556402/355 - ecumenismo@diocesi.milano.it

- 28 - 29 settembre 2002 - Frascati (Roma) Centro Giovanni XXIII

«IN UN CORPO SESSUATO - il divino: come liberarlo come dirlo come dividerlo»
XIII Incontro Nazionale Donne CDB - Relazioni di Giancarla Codrignani - Elizabeth Green
Prenotazioni, informazioni: Misa Chiavari 06.6872083 - Gabriella Natta 06.5759062

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Enrico Peyretti.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam15@tin.it

Pro manuscripto